



© Giovanni Cavalcoli, OP – gli articolo di *Theologica* dell'*Isola di Patmos*,  
pubblicazione del 21 aprile 2015  
www.isoladipatmos.com

## L'ETICA LUTERANA

### L'antropologia di Lutero

**Nel 2017 ricorrerà il quinto anniversario dell'inizio dell'opera di Martin Lutero e ciò costituirà l'occasione per un'intensificazione del dialogo ecumenico in vista di una ricomposizione dei contrasti che tuttora dividono i fedeli della Chiesa Romana dai fratelli separati che prendono vita dal suo pensiero. In questo breve saggio offerto ai lettori della nostra rivista *L'Isola di Patmos* mi propongo di mettere in evidenza le radici spirituali del teologo tedesco, mentre in un altro suo breve saggio pubblicato in contemporanea a questo, il confratello sacerdote Ariel S. Levi di Gualdo offrirà un esame su alcuni aspetti del rapporto di Lutero con la Chiesa e la società del suo tempo e del seguito che egli ha avuto nei secoli successivi.**

Giovanni Cavalcoli, OP



Prima di entrare nel tema etico è bene esporre le premesse antropologiche. L' antropologia luterana ha tre caratteristiche.

**Prima.** È un'antropologia *fideista*, che considera l'uomo solo sulla base della Rivelazione biblica rifiutando qualunque mediazione o presupposto razionale, scientifico o filosofico ritenuto come relativo, vano o ingannevole. Solo la fede, per Lutero, è verità; la ragione è apparenza<sup>1</sup>. Ma questo è appunto il fideismo, che è

---

<sup>1</sup> Il Concilio Vaticano I insegna che esiste anche una verità naturale insieme con la verità di fede. Infatti il luteranesimo è debole nell'apologetica. Esso si impone non mediante argomentazioni, ma solo in modo emotivo e per suggestione. Non si propaga per mezzo della teoresi speculativa, ma per imitazione di un'esperienza soggettiva, quella appunto del luterano. Si



© Giovanni Cavalcoli, OP – gli articolo di *Theologica* dell'Isola di Patmos,  
pubblicazione del 21 aprile 2015  
www.isoladipatmos.com

falso, perché anche la ragione ha una sua verità, che fa da presupposto alla verità rivelata della fede (*praeambula fidei*)<sup>2</sup>. Per questo Lutero, nel considerare la concezione biblica dell'uomo, si ritiene illuminato direttamente da Dio, tanto da sentirsi in grado di accusare di falso la tradizionale concezione cattolica che si avvale anche della filosofia.

Per Lutero è impensabile una visione dell'uomo puramente razionale, che non discenda dalla Rivelazione. Per lui l'uomo è il cristiano. Non è tutto sbagliato in ciò, anzi si nota una forte istanza religiosa, che però non è bene impostata, perché risolve il naturale nel soprannaturale, con ciò stesso naturalizzando il soprannaturale. Per Lutero o l'uomo è in grazia o l'uomo non è uomo. Ci sarebbe da domandare come farebbe oggi Lutero ad impostare il dialogo con coloro che, non avendo la fede, si pongono solo dal punto di vista della ragione.

**Seconda.** È un'antropologia *pragmatico-esistenzialista*. Considera l'uomo solo nella sua situazione fattuale o storico-esistenziale e non ha interesse per la natura umana come tale, e quindi non si preoccupa di definirla nella sua essenza. Per usare il linguaggio heideggeriano, si potrebbe dire che per Lutero l'uomo non è o non ha una natura, ma è un "evento" (*Ereignis*). L'uomo si risolve nel suo agire.

Lutero dunque si fa un concetto dell'uomo non in base a una considerazione filosofica, che ne definisca la natura in sé astrattamente nella sua universalità, ma in base alla propria esperienza e *vicenda personale* ed eleva ad universalità i caratteri di tale esperienza. *Il mio io, per Lutero, è l'uomo. L'uomo sono io. L'uomo è la mia coscienza di essere uomo, qui ed ora.*

---

tratta di una "fede" che alla prova della ragione crolla facilmente, perché non propone valori universali, ma la propria soggettività. Questi difetti dell'apologetica protestante non le hanno impedito di svolgere da secoli un'opera missionaria in tutto il mondo.

<sup>2</sup> Materia dell'apologetica



© Giovanni Cavalcoli, OP – gli articolo di *Theologica dell'Isola di Patmos*,  
pubblicazione del 21 aprile 2015  
[www.isoladipatmos.com](http://www.isoladipatmos.com)

**Terza.** È un'antropologia *soggettivista-coscientzialista*. A Lutero non interessa tanto l'uomo in sé, ma il mio io, la mia coscienza, la mia libertà, la mia salvezza, la mia relazione personale ed intima con Dio, come se esistessimo solo io e Lui. In questa visuale intimistica ed egocentrica, ispirata ad un infantile soteriologismo tutto concentrato su se stesso, in qualche modo gli altri, il bene comune, la società sfumano, impallidiscono, diventano una semplice appendice del mio io.

Per Lutero, dunque, l'uomo non è la natura umana nella sua oggettiva universalità, ma è *questo* uomo, *sono io*, è Lutero. È, come diranno gli idealisti tedeschi, il "soggetto". È, questa, una traccia evidente di occamismo — del resto apertamente professato da Lutero: altro che la Bibbia! —, che non sa cogliere l'universale senza ricondurlo al concreto o assorbirlo nel concreto.

*Non sa coglierlo per se stesso o in se stesso, indipendentemente dallo spazio-tempo.* Ne viene la conseguenza che vien meno l'universalità propria della morale e l'etica cade nel soggettivismo o nell'individualismo, e quindi, in ultima analisi, nell'apologia dell'egoismo e della sopraffazione dell'uomo sull'uomo, con la scusa della libertà o della "coscienza".

Ma più a monte manca in Lutero il senso dell'*universalità della ragione e della cultura*, ed anche questo è un segno dell'individualismo occamistico. Per lui non si dà *la* cultura ma solo *le* culture. Solo la fede è universale, è per tutti. Ma senza il presupposto razionale anche la fede perde la propria universalità perchè essa è espressa in concetti e se il concetto non è universale, anche la fede si relativizza e si annulla.

Questa impostazione di Lutero, apparentemente liberale, potrebbe dare l'impressione del rispetto in lui del pluralismo e della diversità delle culture, ma in realtà, proprio perchè manca questo senso dell'universale che solo può far da supporto e fondamen-



© Giovanni Cavalcoli, OP – gli articolo di *Theologica* dell'*Isola di Patmos*,  
pubblicazione del 21 aprile 2015  
[www.isoladipatmos.com](http://www.isoladipatmos.com)

to al particolare e al molteplice, la singola cultura o la singola coscienza personale diventano degli assoluti in contrasto tra di loro. La cultura diventa ideologia, intendendo con questo termine il particolare che pretende di essere universale: la parte che pretende di essere il tutto, il soggettivo che vuol sostituire l'oggettivo.

È una visione pericolosa, che a lungo andare porterà a quell'individualismo a volte tragico, come in Nietzsche, o ad un terribile senso di solitudine, come per esempio in Kierkegaard, tipico del protestantesimo, individualismo che si moltiplicherà in un'infinità di sette, ben ricordate dal Bossuet, dove per un'assolutizzazione della propria particolarità, manca il senso dell'universalità ("cattolicesimo"), della comunione, della solidarietà con gli altri, della misericordia e della giustizia sociale.

Quando nel sec. XIX con Hegel il luteranesimo cercherà di recuperare il senso della comunità, lo farà in una visione monistica e totalitaria su base panteistica, nella quale questa volta l'individuo, anziché emergere come Io assoluto, sul modello fichtiano, scompare nel Tutto come suo "momento" accidentale e passeggero. In tal modo si porranno i presupposti che porteranno al comunismo marxiano, solo che con Marx la dialettica, per usare una sua espressione famosa, venga messa da testa in giù a testa in alto. In tal modo lo spiritualismo panteista, restando intatta la dialettica, si trasforma in materialismo ateo e il gioco è fatto. Ma vediamo adesso dettagliatamente questi vari momenti nel loro nesso logico e sviluppo storico.

## I. GLI SVILUPPO MODERNI

Innanzitutto bisogna dire, ad onor del vero e per render giustizia allo stesso Lutero, che egli si è sforzato di trarre la sua concezione



© Giovanni Cavalcoli, OP – gli articolo di *Theologica dell'Isola di Patmos*,  
pubblicazione del 21 aprile 2015  
www.isoladipatmos.com

dell'uomo dalla Scrittura, quindi dalla sua fede, ma interpretata nel suddetto senso soggettivistico. Cioè Lutero non si preoccupa di ricavare dalla Scrittura una concezione razionale ed oggettiva della natura umana, valida universalmente, anche per un non credente, concezione che pur esiste nella Bibbia<sup>3</sup> e che la Chiesa, grazie all'opera di San Tommaso, ha collegato con il pensiero di Aristotele, ma concentra lo sguardo in modo unilaterale e quindi falso soltanto su quelli che sono, secondo la Scrittura, le situazioni o stati della natura umana, da quello di innocenza, alla natura decaduta ribelle, a quella redenta o “giustificata”, alla natura gloriosa.

Questi temi sono indubbiamente importantissimi o fondamentali per l'etica cristiana, proprio nella sua caratteristica di cristiana, e ringraziamo Dio che essi si sono salvati nella visione luterana, così da poter essere oggetto di dialogo ecumenico; tuttavia, a causa del disprezzo di Lutero per l'antropologia filosofica, questi temi si sono irrigiditi ed estremizzati, tanto che, venendo meno il nesso tra di loro, che sarebbe stato assicurato dal filo rosso dell'antropologia naturale, del resto insegnata dalla Bibbia, se Lutero vi avesse fatto attenzione, sono entrati in collisione tra di loro.

La più famosa contraddizione che ne esce è la dottrina del *simul iustus et peccator*, dove non si capisce come ciò sia possibile, dato che, se c'è la grazia, non c'è il peccato, appunto perchè la grazia toglie il peccato, e se c'è peccato — si intende quello mortale —, non c'è la grazia, così come se c'è l'aria, l'uomo vive, e se manca l'aria, muore; ma non può esser vivo in mancanza d'aria.

Questi dati biblici sugli stati dell'uomo sono dunque certamente verità pratiche e concrete, decisive per la nostra salvezza, ma esse purtroppo, come si è detto, vengono intese da Lutero a prescindere da un riferimento alla natura umana, alle sue leggi e ai suoi fini. Per questo, tutto viene falsato e quello che poteva essere

---

<sup>3</sup> Vedi per esempio nei libri sapienziali o anche nello stesso Nuovo Testamento.



© Giovanni Cavalcoli, OP – gli articolo di *Theologica* dell'Isola di Patmos,  
pubblicazione del 21 aprile 2015  
www.isoladipatmos.com

un legittimo e doveroso bisogno di salvezza personale nel Dio della fede, diventa, alla fine, nei suoi sviluppi nei secoli seguenti, un orribile egocentrismo gnostico, irrazionale, libertario e idealista, spregiatore di Dio e del prossimo. Diventa l'*io* nicciano<sup>4</sup> prepotente, attaccato ai beni di questa terra ed oppressore e sfruttatore dei poveri e dei deboli.

Nasce quel concetto moderno della persona, oggi così diffuso nella psicologia, per cui la persona non è più, come dice Boezio, l'*individua substantia rationalis naturae*, ma è semplicemente l'*io*, peraltro spesso assolutizzato come avverrà in Fichte, tanto che, come è noto, Fichte pone come principio della sua filosofia non l'essere, ma l'*io* autocosciente, sul modello di Cartesio. Per questo, Cartesio, mediato da Kant (l'*io* penso soprattutto, l'*Ich denke überhaupt*), ha fatto tanta fortuna nel mondo protestante tedesco, così da diventare la base della sua filosofia, al posto di quella realistica di San Tommaso, veramente conforme all'immagine biblica dell'uomo.

Certo, verrà poi Hegel dopo Fichte a ripristinare l'essere come principio della filosofia, ma ormai questo "essere" (*seyn*) non sarà altro che l'essere-pensato (*esse est percipi*) di berkeleyana origine o, come dirà Heidegger, l'"essere-che-sono-io". E qui siamo daccapo. C'era stato bensì Kant, prima di Fichte, a ritrovare il grande tema della ragion pratica dimenticato da Lutero; ma purtroppo anche la ragion pratica kantiana, principio della legge morale e del dovere, per quanto dotata di universalità e necessità, non fa riferimento ad una visione realistica dedotta dalla natura umana, ma non è altro ancora una volta che l'"Io penso" cartesiano e siamo di nuovo con la palla al piede dell'idealismo soggettivista, proveniente alla "coscienza" luterana con l'aggiunta dell'idealismo cartesiano.

---

<sup>4</sup> Da Nietzsche.



© Giovanni Cavalcoli, OP – gli articoli di *Theologica* dell'Isola di Patmos,  
pubblicazione del 21 aprile 2015  
www.isoladipatmos.com

Lutero dunque non si cura di definire l'uomo come animale ragionevole dotato di libero arbitrio. Ciò comporta anche la noncuranza per le facoltà e le inclinazioni naturali che vengono attuate negli abiti delle virtù, le quali rendono l'uomo capace di osservare la legge naturale, espressa nei divini comandamenti, in vista del raggiungimento del fine ultimo naturale, che è Dio conosciuto dalla ragione *per ea quae facta sunt* (Rm 1,20).

Per Lutero, credere in una natura umana ragionevole, che abbia conservato dopo il peccato una certa forza o bontà, così da poter osservare seppur imperfettamente la legge, evitando il peccato, è illusione, superbia, ipocrisia e mancanza di fede nel potere salvifico della croce di Cristo. Il fine del cristianesimo non è la visione di un *Deus tremendae maiestatis*, ma l'esperienza confortante della salvezza che viene da un *Dio-per-me*, nonostante i miei peccati, che comunque, vada come vada, sono perdonati.

Lutero non nega che l'uomo sia una creatura personale composta di anima e corpo, dotata di coscienza e di volontà, creato maschio e femmina<sup>5</sup>, innocente, immortale e in grazia nell'eden, ad immagine e somiglianza di Dio, e chiamato alla libertà spirituale ed interiore dei figli di Dio, destinato alla vita eterna dopo la morte. Anche Lutero riconosce che col peccato originale l'uomo, Adamo ed Eva<sup>6</sup>, è caduto in uno stato di miseria, di concupiscenza, di morte e di peccato, e solo Cristo lo può giustificare e salvare con la sua grazia e la sua misericordia ottenute mediante la fede.

---

<sup>5</sup> È già qualcosa, se pensiamo alla confusione oggi creata dalla teoria del *gender*.

<sup>6</sup> Anche su questo punto Lutero ha mantenuto la verità cattolica, contro le eresie oggi diffuse tra cattolici, le quali negano la storicità della coppia primitiva.



© Giovanni Cavalcoli, OP – gli articoli di *Theologica dell'Isola di Patmos*,  
pubblicazione del 21 aprile 2015  
www.isoladipatmos.com

## II. GLI ORIENTAMENTI ETICI DI LUTERO

Lutero assorbe il sapere morale nella concreta vita o azione morale. Egli sa che *actiones sunt suppositorum*, che l'azione è sempre nel concreto; tuttavia trascura il fatto che l'azione dev'essere l'applicazione di una norma universale, sia essa naturale o evangelica, interiore o esteriore, basata sull'universalità della natura umana e del dato di fede.

Lutero, come si sa, è partito da un senso tragico, esagerato ed insopportabile del peccato. Ma il suo insistere sul fatto che il peccato è inevitabile e sul dovere di confidare nel perdono divino ha finito con l'indurre oggi molti protestanti – i cosiddetti “protestanti liberali” - a non dare alcun peso al peccato e a ritenersi innocenti, tanto più che il senso di colpa è ritenuto un semplice disturbo psichico, da allontanare non con la confessione, ma con la psicanalisi<sup>7</sup>, e ciò in relazione anche ad un diffuso relativismo e soggettivismo morale, per cui non si crede più in una legge morale universale ed oggettiva, ma ciascuno si regola come meglio crede nella sicurezza che comunque si salva, anche perché oggi non c'è più l'idea luterana della predestinazione alla dannazione, ma si pensa che tutti si salvano.

Col peccato originale l'uomo, secondo Lutero, ha *perso tutto* ed è divenuto schiavo della concupiscenza e di Satana. La natura è totalmente corrotta, anzi è morta<sup>8</sup>: la ragione è ribelle e sofista, il libero arbitrio è distrutto e schiavo. Resta solo l'uomo interiore, la coscienza e la volontà intesa non come facoltà di scelta tra

---

<sup>7</sup> cf la cosiddetta “depressione”.

<sup>8</sup> cf Col 3,3





© Giovanni Cavalcoli, OP – gli articolo di *Theologica* dell'Isola di Patmos,  
pubblicazione del 21 aprile 2015  
www.isoladipatmos.com

il bene e il male, ma come slancio del cuore assetato di libertà<sup>9</sup>,  
che, mediante la fede, ottiene la giustificazione e la grazia della  
salvezza.

Nello stato presente, senza la grazia, schiavi della concupi-  
scenza, con la ragione ottenebrata, è impossibile per Lutero osser-  
vare i comandamenti e la legge. Qualunque cosa faccia, l'uomo è  
sempre in stato di peccato mortale, finchè, per impulso della stessa  
grazia, e non per precedenti ragionamenti, non abbraccia la fede in  
Cristo, che ci pone sotto la guida dello Spirito, e ci rende liberi,  
benchè continuiamo a peccare (“giustificazione forense”).

Comunque per Lutero l'uomo risorge da morte, ottiene la  
vita eterna e la risurrezione nel secolo futuro. Le opere però, come  
si sa, non sono necessarie per la salvezza, non è necessario obbedi-  
re alla legge, perchè tanto è impossibile; basta la fede che Dio è  
misericordioso e che mi salva gratuitamente senza meriti.

Non importa fare penitenza, sarebbe anche questa una vana  
presunzione di salvarsi con le opere. Dio ci prende come siamo.  
Per questo Lutero abolisce il sacramento della penitenza. Per lui  
basta il Battesimo. La penitenza è un autotormento, un inutile ten-  
tativo di correggerci dai peccati, il che secondo lui è una fatica di  
Sisifo, che non porta a niente, se non alla disperazione e a sentire  
con terrore e angoscia<sup>10</sup> incombere su di sé l'ira divina, perché i  
peccati si ripetono sempre gli stessi. Lo sforzo ascetico non serve a  
niente: meglio godere di un buon peccato confidando nel perdono  
divino. Lutero diceva che egli commetteva un buon peccato per fa-

---

<sup>9</sup> Quella che poi i moralisti esistenzialisti e Rahner nel secolo scorso chiameranno “opzione  
fondamentale”, criticata dal Beato Giovanni Paolo II nell'enciclica *Veritatis splendor*.

<sup>10</sup> Concetto fondamentale della spiritualità protestante da Lutero a Kierkegaard ad Heidegger.



© Giovanni Cavalcoli, OP – gli articolo di *Theologica* dell'Isola di Patmos,  
pubblicazione del 21 aprile 2015  
www.isoladipatmos.com

re dispetto al diavolo<sup>11</sup>. Non so in verità se il diavolo proprio si rammaricasse.

Le fede come conoscenza per Lutero è una fede falsa. Quest'idea sarà condannata dal Concilio di Trento, il quale dirà invece che la fede in se stessa è un sapere ed è già virtù, anche se certamente per salvarsi occorre anche la carità. Questo principio sarà ribadito dal Concilio Vaticano I e dal Vaticano II, quando tratta della divina Rivelazione<sup>12</sup>.

Lutero non vede bene neppure la carità, in quanto anche questa per lui è un'“opera”, della quale ci si può vantare. Questo non vuol dire che egli dispregi l'azione o la prassi, tutt'altro; solo che per lui essa consegue solo alla fede e *coincide con la fede*, che per lui non è atto di conoscenza o adesione a dogmi, ma è fiducia di salvarsi in forza dell'incontro con Cristo.

I cosiddetti “santi” della Chiesa Romana per Lutero sono degli ipocriti, personaggi artefatti o costruiti sul fantastico e sul leggendario. Sono dei farisei o, come si direbbe oggi con termini moderni, dei perfezionisti o dei masochisti. È vano cercare una santità irrealizzabile come fa la Chiesa di Roma. L'uomo è quello che è: un peccatore. L'ideale non è il santo, ma il giusto, ossia l'uomo peccatore giustificato per la fede e non per le opere. Siamo sì peccatori, ma non c'è da preoccuparsi: Dio è buono ed ha pietà di noi. L'inferno c'è solo per i cattolici romani che non vogliono credere nel valore della fede e nella misericordia di Dio, contando sui propri meriti.

Lutero insiste molto sull'umiltà, ma egli non la intende come obbedienza ai comandamenti, tanto meno come obbedienza alla Chiesa Romana, governata secondo lui dall'Anticristo (il Pa-

---

<sup>11</sup> Lo riferisce il Maritain nel suo saggio su Lutero in *Tre Riformatori*.

<sup>12</sup> Cost. Dogm. *Dei Verbum*, nn.1-5.



© Giovanni Cavalcoli, OP – gli articolo di *Theologica* dell'Isola di Patmos,  
pubblicazione del 21 aprile 2015  
www.isoladipatmos.com

pa)<sup>13</sup>, sinagoga di Satana, bensì come convinzione del proprio essere peccatori incorreggibili, che tuttavia confidano nella misericordia divina. Mi pare evidente che si tratta di una finta umiltà suggerita dal demonio.

Per Lutero non si deve agire in vista del premio, ma solo per corrispondere alla chiamata (*Beruf*) di Dio, che mi ha predestinato alla salvezza. Di ciò devo essere certissimo appunto per salvarmi. Dobbiamo essere però anche indifferenti al paradiso e all'inferno e badare solo alla volontà di Dio, anche se essa ci avesse destinati all'inferno.

Non dobbiamo cercare un *Dio in sé*, che è un impenetrabile mistero, e non ci deve interessare; non è questo il compito della teologia, ma dobbiamo cercare un *Dio-per-me*, un Dio crocifisso, per cui il vero teologo è un crocifisso. Devo godere della volontà divina nei miei confronti più che se andassi in paradiso. Così alcuni sono predestinati alla salvezza, altri alla dannazione, senza alcun presupposto di libero arbitrio, che non esiste, e quindi a prescindere da qualunque merito, che non c'entra per nulla nell'acquisto della salvezza, ma solo per le opere di questo mondo. È Dio infatti che muove l'uomo, qualunque cosa egli faccia e non è l'uomo che muove se stesso con la sua ragione.

Quindi nella preghiera non devo chiedere niente a Dio: ciò sarebbe egoismo. Abbiamo già qui il Dio "tappabuchi", col quale se la prende Bonhöffer. Non devo chiedergli di liberarmi dai peccati: sarebbe inutile. Dio mi sopporta come sono. Devo semplicemente ringraziarlo per la sua misericordia, per la quale mi salvo nonostante i miei peccati. Per il resto devo arrangiarmi con la forza che Dio mi dà.

---

<sup>13</sup> Esistono anche oggi dei sedicenti cattolici i quali, pur non considerandosi protestanti ma custodi dell'ortodossia, tuttavia mancano di rispetto al Papa in modo simile.



© Giovanni Cavalcoli, OP – gli articolo di *Theologica dell'Isola di Patmos*,  
pubblicazione del 21 aprile 2015  
[www.isoladipatmos.com](http://www.isoladipatmos.com)

Lutero, come ho detto, con la sua polemica contro le opere, non nega che il cristiano debba darsi da fare: semplicemente intende dire che le opere non servono per l'al di là, ma per l'al di qua sono necessarie. Per questo vediamo come nella tradizione protestante esista un grande attivismo, a volte frenetico, fino ad arrivare ai sistemi industriali e capitalistici e alla corsa a volte folle allo arricchimento.

Il quietismo si potrebbe derivare da Lutero, ma in realtà è una sua falsa interpretazione. Anzi i protestanti accusano noi cattolici di essere dei pigri e dei lavativi, che trascurano il progresso della scienza, dell'industria e della tecnica e mancano di iniziativa economica. Vedi per esempio l'aria di sufficienza con la quale i paesi del nord Europa protestante considerano l'attività economica ed imprenditoriale dell'Italia, della Spagna o dell'America Latina, di tradizione cattolica.

Come si sa, per Lutero il libero arbitrio non esiste, per cui non ha nessun potere nel dinamismo della salvezza o della dannazione. L'essenziale è credere di essere salvati e si è salvati. Chi confida nelle opere, non si salva, benchè poi alla fine Dio solo sappia chi si salva e chi non si salva. Questa fede è l'unico atto salvifico che ci viene richiesto, l'"opzione fondamentale", direbbe Rahner, l'unica "opera" che Dio ci chiede. Tutto il resto ce lo dà Lui.

E non importa nulla quello che facciamo e che ci pare bene o male. Sono tutti "mi sembra", tutti atti relativi, miserevoli ed incerti ("relativismo morale"). E del resto non esiste neppure una legge naturale oggettiva ed universale, ma solo la concreta ed imprevedibile volontà divina, momento per momento, (al di sopra della legge, vedi sacrificio di Abramo), colta nella fede paradossale e "scandalosa", una volontà senza fondamento razionale e dispotica, senza legge fissa, ma che muta a seconda delle circostanze



© Giovanni Cavalcoli, OP – gli articolo di *Theologica* dell'Isola di Patmos,  
pubblicazione del 21 aprile 2015  
www.isoladipatmos.com

e delle situazioni (“etica della situazione”). Così la “volontà di Dio” può essere addotta in ogni caso, senza bisogno di dar spiegazioni o giustificazioni, un comodo strumento nelle mani dei prepotenti e dei furbi.

### III. CONSEGUENZE SUL PIANO SOCIALE

Il luteranesimo si presenta a tutta prima come un rigoroso spiritualismo evangelico e personalista, — l’“uomo interiore” di paolina memoria — che mira alla semplicità, all’essenziale e all’originario, sfrondando austeramente ogni forma di aggiunte o tradizioni umane, sovrapposizioni inutili, vuote e vane teorie teologiche, credenze o ritualismi superstiziosi o magici, farisaismi ed ebraismi rigidi, esteriori ed ipocriti, vanto delle proprie opere, influssi pagani, usi mondani, rapporti di potere, giuridismi legalistici.

Si pone in qualche modo nella linea della spiritualità affettiva ed emotiva agostiniana, nella quale del resto Lutero, come Agostiniano, era stato nutrito, non senza un qualcosa della semplicità e spontaneità francescane. Di Agostino rifiuta l’impostazione platonica e preferisce la tematica della grazia e del peccato. Tuttavia Lutero accentua esageratamente certi aspetti meno felici dell’agostinismo e ne trascura altri, e per questo cadde nell’eresia, pur conservando indubbiamente alcuni grandi temi dell’agostinismo, che poi è dottrina del Vangelo.

Uno di questi temi agostiniani di primaria grandezza, che però in Lutero vengono estremizzati e disincarnati, è il rapporto della coscienza soggettiva con Dio e con la Chiesa. Agostino certo accentua molto il rapporto dell’io con Dio (*noverim Te, noverim me*) e con la Chiesa in chiave altamente spirituale, ma Agostino



© Giovanni Cavalcoli, OP – gli articolo di *Theologica* dell'Isola di Patmos,  
pubblicazione del 21 aprile 2015  
www.isoladipatmos.com

non perde affatto di vista l'aspetto oggettivo, storico, sociale ed e incarnato di questi valori. Non che in Lutero sia assente il senso del concreto e dello storico, tutt'altro, anzi è addirittura eccessivo: ma esso viene in qualche modo dislocato dal piano dell'oggettività sociale e ecclesiale a quello della propria soggettiva vicenda personale.

Nella visione cattolica l'anima umana è quaggiù sempre congiunta al corpo, l'interno all'esterno, il pensiero all'azione, l'individuo alla società. Ne viene sul piano della vita cristiana la congiunzione della fede con le opere, della Scrittura con la Tradizione, della morale col diritto, del suddito col pastore, mentre la Chiesa invisibile fa tutt'uno con quella visibile, quella gerarchica con quella del popolo, quella istituzionale con quella carismatica.

Invece è noto come in Lutero l'uomo, come si è detto, si risolve nel proprio mio-esser-uomo, mentre la Chiesa perde il suo aspetto universale, oggettivo, visibile, gerarchico, sociale, sacramentale e liturgico, per diventare una inafferrabile ed atematica comunità "invisibile", un concetto certamente comodo, per sfuggire alle proprie responsabilità ecclesiali e disciplinari.

Con mentalità occamistica Lutero risolve la Chiesa visibile in una molteplicità di comunità che sono le comunità protestanti. La Chiesa cattolica non è più vista come la Chiesa universale, ma come una comunità tra le altre, e neanche la migliore. Insomma, sul piano del visibile non c'è più *la* Chiesa ma ci sono solo *le* Chiese. Ma ciò nuoce gravemente di riflesso sulla sensibilità sociale di Lutero, la quale, mancando verso la Chiesa, finisce per mancare in generale verso il prossimo, soprattutto se si tratta di quello oppresso e bisognoso.

Anche l'assenza in Lutero del sacerdozio ministeriale e la semplice presenza del sacerdozio universale dei fedeli basato sul battesimo testimonia della negligenza dell'aspetto sociale visibile



© Giovanni Cavalcoli, OP – gli articolo di *Theologica* dell'Isola di Patmos,  
pubblicazione del 21 aprile 2015  
[www.isoladipatmos.com](http://www.isoladipatmos.com)

della Chiesa, considerando l'essenziale funzione sociale del sacerdozio.

Inoltre nel luteranesimo, con l'abolizione della vita religiosa, spregiativamente annoverata nella categoria delle "opere", scompaiono gli istituti religiosi tradizionalmente dediti alla cura dei poveri, dei malati, dei bisognosi, dei pellegrini, dei dementi, degli anziani, dei fanciulli, dei giovani e queste opere passano allo Stato, nel quale ovviamente non esistono quella carità, quella generosità, quella dedizione, quel disinteresse, e quella *premura per il prossimo*, che solo l'istituto religioso maschile o femminile può garantire.

Così pure nel luteranismo non esistono santi della carità o comunque dediti ad opere sociali nelle loro varie forme. Invano cercheremmo le Madri Teresa di Calcutta, i San Martino de' Porres, i San Giovanni Macías, San Camillo de' Lellis, i San Vincenzo de' Paoli, i Bartolomeo Las Casas e mille altri santi della Chiesa cattolica. Le soppressioni degli Ordini religiosi operata da Napoleone si può considerare certamente un effetto sciagurato e devastante della cosiddetta "riforma" di Lutero.

L'etica luterana comporta dunque effetti disastrosi nell'ambito dei doveri pubblici e privati, dei diritti e delle virtù morali, come per esempio la giustizia sociale e la cura del bene comune, suprema responsabilità dell'etica politica e statale. Essa perde la sua oggettività ed universalità, non c'è più la legge naturale universale, ma la giustizia è la *mia* giustizia, la *mia* giustificazione, l'universale è assorbito nel particolare, l'astratto nel concreto.

Viene meno pertanto paradossalmente in nome del Vangelo l'altruismo, l'operosità sociale e pubblica, e quindi una vera giustizia politica, nonché la percezione e la cura del bene comune; il soggetto bada solo ai propri interessi, per quanto spirituali, o al prossimo solo in quanto utile ai suoi interessi ("utilitarismo").



© Giovanni Cavalcoli, OP – gli articolo di *Theologica* dell'*Isola di Patmos*,  
pubblicazione del 21 aprile 2015  
[www.isoladipatmos.com](http://www.isoladipatmos.com)

Vien meno il senso dell'interesse comune e balza in primo piano il mio interesse, la mia salvezza. Da qui comprendiamo come il luteranesimo stia alle origini dell'etica liberale, che ispira i regimi capitalisti dei secoli XIX-XX combattuti dal marxismo, anche se poi questo casca nell'eccesso opposto di disprezzare la singolarità della persona e dissolvere l'individuo nel bene comune.

Come ha dimostrato con grande lealtà, proprio in un paese protestante, il noto sociologo tedesco Max Weber (1864-1920) nella sua famosa opera *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, la concezione secondo la quale l'uso privato dei mezzi di produzione, teorizzato e praticato dal capitalismo liberale, uso inteso come segno e prova di divina predestinazione, ha proprio le sue origini, per la mediazione di Calvino, nell'etica luterana. Neppure in certi cattolici irretiti in un certo reticente ecumenismo troviamo tanta franchezza, quanto in questo autore non-cattolico, ma onesto e di altissimo livello scientifico.

#### IV. LUTERO E MARX

A questo punto, onde chiarire per contrasto l'etica luterana, è interessante il suo confronto con quella marxista, la quale ne è una specie di immagine speculare, che si trova all'estremo opposto. L'etica marxista, infatti, come è noto, sorgerà appunto come *reazione sdegnata e violenta nei confronti del cristianesimo hegeliano*, nel quale il rapporto umano si risolve nell'opposizione servopadrone (uomo peccatore contro Dio giusto in Lutero), per cui tutta la vicenda della vita umana si risolve in Hegel nella tragica alternativa dialettica fra l'essere schiavi o essere padroni, sfruttati o sfruttatori.





© Giovanni Cavalcoli, OP – gli articolo di *Theologica* dell'Isola di Patmos,  
pubblicazione del 21 aprile 2015  
[www.isoladipatmos.com](http://www.isoladipatmos.com)

Questa alternativa in Marx perde l'aspetto personalistico che ha in Hegel, viene trasposta sul piano del conflitto sociale e diventa la lotta di classe, con la differenza che, mentre in Hegel trionfa il padrone, ossia l'io assoluto di Fichte (residuo di luteranesimo), in Marx, proprio in forza del processo dialettico per il quale il positivo scaturisce dal negativo, lo schiavo, mediante la rivoluzione, trionfa sul padrone e, liberando la classe operaia, libera con ciò stesso l'intera umanità e instaura la società comunista.

In Marx qui, a differenza da Hegel e dalle visioni soggettivistico-liberali, esiste uno sguardo realista appassionato rivolto all'intera umanità "alienata", all'uomo *come tale*, al di là di ogni diversità o disuguaglianza, cosa che non esiste né in Lutero né in Hegel, e quindi vengono in qualche modo recuperati l'universalismo biblico-cristiano e l'esigenza della liberazione degli oppressi.

Ma l'errore di Marx, opposto a quello di Hegel, sta nel fatto che mentre nel panteismo hegeliano Dio si esprime nell'uomo ovvero nell'io (di origine luterana), il cosiddetto "soggetto", nell'ateismo marxiano l'uomo come classe oppressa e nel contempo liberatrice, elimina il Dio padrone ed alienante, e si mette al suo posto, per cui, mentre la libertà in Hegel è ancora la libertà soggettivistica della coscienza singola di origine luterana, la liberazione marxiana dell'uomo inteso come *Gattungswesen*, ossia come genere umano, ha un carattere di oggettività ("realismo socialista") e richiede l'ateismo.

In Marx, dati i fondamenti materialistici, non esiste quindi la liberazione della singola anima dal peccato; il singolo è riconosciuto, è libero, ha senso o esiste *solo* in quanto è essere sociale, solo in quanto si relaziona socialmente nella storia. Il singolo non ha alcun rapporto, se non illusorio ed alienante con un Dio trascendente, che non esiste ed è l'ipostatizzazione fantastica dell'ideale dell'uomo. L'Assoluto per Marx è solo l'uomo:



© Giovanni Cavalcoli, OP – gli articolo di *Theologica* dell'*Isola di Patmos*,  
pubblicazione del 21 aprile 2015  
[www.isoladipatmos.com](http://www.isoladipatmos.com)

“l'uomo, egli dice, è Dio per l'uomo”. Del resto ciò valeva già per Hegel in chiave panteistica falsamente cristiana.

Da qui il caratteristico disprezzo marxiano per la persona singola, soprattutto intesa nel suo interiore rapporto con Dio. In Hegel invece, sulla scia di Lutero, la coscienza singola è assolutizzata e manca di vero interesse sociale oggettivo e realistico, che invece in Marx balza in primo piano, ma in modo così esagerato, da eliminare gli interessi religioso–spirituali della persona.

È evidente in Marx la reazione all'interiorismo asociale luterano, reazione che era già sorta in Hegel, nella forma di un collettivismo e totalitarismo panteistici, i quali riappaiono in Marx sotto forma atea e politicizzata. Marx accoglie l'istanza comunitaria che appare in Hegel contro Lutero, ma passa completamente dalla parte del materialismo, negando il destino ultraterreno dell'anima e la sua immortalità.

In Lutero la coscienza del singolo respinge un Dio tirannico, identificato con quello della Chiesa Romana, per sentire in sé la misericordia di un Dio perdonante, immanente alla coscienza; Marx, invece, solidale con le masse oppresse dalla religione e dai padroni, stimola alla loro liberazione mediante la rivoluzione, ignorando le esigenze di interiorità proprie della persona.

## **V. LA DOTTRINA CATTOLICA**

Per il cattolico l'umano, il naturale, la ragione, il libero arbitrio, la cultura, la società, il diritto, la politica, la filosofia, la scienza, le altre religioni, il mondo, devono essere salvati e non maledetti o condannati. Se il cristiano è in lotta col mondo, non ce l'ha col



© Giovanni Cavalcoli, OP – gli articolo di *Theologica* dell'*Isola di Patmos*,  
pubblicazione del 21 aprile 2015  
[www.isoladipatmos.com](http://www.isoladipatmos.com)

mondo come tale, ma in quanto lo vuole liberare da Satana, dal peccato e dalla morte.

Così l'etica cattolica non si lascia cogliere in fallo dalle istanze sociali dell'etica comunista, perché l'etica cattolica, nel momento in cui soddisfa alle esigenze del bene comune in forza di un concetto universale della legge e del principio dell'uguaglianza umana, riconosce perfettamente la concretezza della persona e dell'azione singola, dalla quale parte appunto l'azione sociale, persona che invece nel marxismo è ignorata nella sua identità propria e dissolta nel principio totalitario e collettivistico. Mentre in Lutero si dà solo l'azione personale, in Marx esiste solo l'azione collettiva. Hegel segna il passaggio da Lutero a Marx.

Il cattolicesimo, invece, congiunge così sapientemente etica sociale ed etica della persona, in modo tale che esse, ben lungi dall'escludersi a vicenda, si richiamano l'una con l'altra. Nel cattolicesimo l'azione collettiva sorge dall'azione del singolo, l'azione sociale è richiesta dalla coscienza morale del singolo, il rapporto interpersonale sfocia nel rapporto sociale, l'impegno politico è richiesto dal Vangelo, l'appartenenza alla società e alla Chiesa nasce da un rapporto personale con Dio, l'azione del singolo è guidata dalle esigenze del bene comune, la liberazione dall'oppressione economica va di pari passo con la liberazione del singolo e della società dal peccato e dalla morte.

Viceversa, dal luteranesimo si ricava solo un'etica della coscienza personale, che giunge al suo eccesso nella visione liberale del sec. XIX, condannata dal Beato Pio IX. Il fideismo protestante spinge il soggetto a ripiegarsi su se stesso e lo rende sordo alla protesta dei poveri e degli oppressi. A causa della sua antipatia per le opere, non capisce che la lotta sociale per la giustizia è opera richiesta in ordine alla salvezza di sé e del prossimo.



© Giovanni Cavalcoli, OP – gli articolo di *Theologica* dell'Isola di Patmos,  
pubblicazione del 21 aprile 2015  
www.isoladipatmos.com

Non capisce che una politica finalizzata al bene comune e al riscatto dei poveri è opera anch'essa richiesta dal Vangelo e quindi il luteranesimo tende alla fine a tollerare l'ingiustizia e l'oppressione dei potenti. Ne abbiamo un esempio in Lutero stesso, il quale nel 1525, dopo aver sobillato, seppur implicitamente, i contadini contro i padroni in nome della "libertà" evangelica, poi interviene ferocissimo contro di loro, sempre in nome della rassegnazione cristiana, quando essi tentano di liberarsi con la forza dalla loro schiavitù.

È questo cristianesimo imbelles e succube dei ricchi, un cristianesimo che fraintende in senso doloristico per non dire masochistico il senso cristiano della sofferenza e lo "scandalo della croce"<sup>14</sup>, che suscita lo sdegno di Marx e lo conduce al disprezzo della rassegnazione cristiana, fino a giungere all'estremo opposto di negare valore alla speranza cristiana nella beatitudine dopo la morte.

Marx respinge come ipocrita e ingannevole l'esortazione cristiana a sopportare in vista del premio celeste, e ciò sia perché per lui non esiste una beatitudine ultraterrena e sia perché questa

---

<sup>14</sup> Anche oggi certi discorsi che si fanno sulla "sofferenza di Dio" sono certo di origine protestante e denotano una religiosità apparentemente pia e commovente, ma in realtà morbosa e pagana. La Chiesa ha sempre condannato come eresia il teopaschismo e sostenuto l'attributo dell'impassibilità divina. Chi soffre in Cristo non è la divinità, ma l'umanità. Se la sofferenza può avere un valore salvifico ed essere eliminata dopo aver svolto tale funzione, è proprio perché Dio non soffre, così come, se il malato guarisce, è perché il medico è sano. Con la mentalità dei teopaschiti bisognerebbe soffrire anche in paradiso, se è vero che la sofferenza è attributo divino. Pensare che possa soffrire la divinità vuol dire trasformare il dramma della Redenzione in una favola dove il ridicolo si mescola con l'assurdo, uno svenevole mito romantico, falsando completamente l'idea di Dio, salvo che non si voglia usare l'espediente della comunicazione dei predicati (*communicatio idiomatum*), così come diciamo che Maria è "Madre" di Dio: non che abbia generato la divinità, cosa che non ha senso, perché una creatura non può generare chi l'ha creata, ma in quanto è madre di quell'uomo che è Dio. Cf i miei studi: IL MISTERO DELL'IMPASSIBILITÀ DIVINA, in *Divinitas*, 2, 1995, pp.111-167; e LA QUESTIONE DELL'IMMUTABILITÀ DIVINA, in *Rivista Teologica di Lugano*, n.1, marzo 2011, pp.71-93.



© Giovanni Cavalcoli, OP – gli articolo di *Theologica* dell'*Isola di Patmos*,  
pubblicazione del 21 aprile 2015  
www.isoladipatmos.com

esortazione paralizza le forze rivoluzionarie ed impedisce alla classe oppressa di liberarsi dal giogo capitalistico. Marx, come si sa, è contrario al dialogo fra le classi perché alla fine prevalgono sempre i ricchi; invece occorre secondo lui “far esplodere le contraddizioni”, così da consentire alla classe operaia la presa del potere con la violenza. Pertanto per Marx le parole di San Giacomo “esorta i ricchi ad essere generosi” sono solo una presa in giro.

È chiaro d'altra parte che l'esistenza di condizioni che rendono impossibile o controproducente l'azione rivoluzionaria impongono di pazientare. Ma Marx evidentemente non sa che nella visione cattolica, promotrice delle opere, l'insurrezione armata<sup>15</sup> non è necessariamente una sovversione, ma può essere legittima se il governo è tirannico. Marx qui sembra infatti essere a contatto col solo protestantesimo, nel quale, come abbiamo visto, lo “scandalo della croce” proibisce di far uso della ragione, considerata contraria alla fede, e quindi di elaborare piani razionali — le aborrite “opere” — tesi ad organizzare azioni collettive, se occorre anche insurrezionali, di liberazione dall'oppressione sociale ed economica.

Inoltre, come è noto, l'etica marxista è certamente solidaristica con le classi oppresse, ma non esiste una vera misericordia, così come è possibile trovare negli insegnamenti del Vangelo, mentre per converso in Lutero la misericordia è solo quella divina che la coscienza singola sente nel suo intimo, ma anche qui non appare una vera misericordia verso il prossimo, che è abbandonato alla mercé dei ricchi con la scusa che le opere non sono necessarie. In Lutero l'uomo pretende di ricevere la divina misericordia senza essere misericordioso; in Marx l'uomo pretende di essere miseri-

---

<sup>15</sup> Lo stesso Paolo VI nell'enciclica *Populorum Progressio* del 1968 giustificò la rivoluzione in circostanze specialissime.



© Giovanni Cavalcoli, OP – gli articolo di *Theologica* dell'*Isola di Patmos*,  
pubblicazione del 21 aprile 2015  
[www.isoladipatmos.com](http://www.isoladipatmos.com)

cordioso senza ricevere la divina misericordia. Da una parte l' ipocrisia e l'ignavia; dall'altra, la superbia e la presunzione.

Tuttavia, bisogna dire che la critica marxista fa presa sul cristianesimo protestante e non su quello cattolico, il quale certo ha la prospettiva dell'al di là, ma non in modo così dualistico come in Lutero, che oppone il soggettivo all'oggettivo, l'interiore all'esteriore, la natura alla grazia, la fede alla ragione, il Vangelo alla legge.

Al contrario, il cattolicesimo, con meraviglioso spirito di sintesi pur nelle distinzioni, insegna che il paradiso certo non si trova su questa terra, ma *inizia già quaggiù* con le opere buone e lo si può e lo si deve meritare con le opere della giustizia e della solidarietà con i poveri e gli oppressi fin dalla vita presente. La rassegnazione e la lotta contro il male non si escludono a vicenda, ma si richiamano l'una con l'altra. La rassegnazione non è viltà ma prudenza e il coraggio non ha nulla da spartire con la violenza, ma è giusto uso della forza o legittima difesa. La mitezza e la pazienza non escludono il coraggio e la guerra. La riforma, come ho già detto, non esclude la rivoluzione. A volte la resistenza passiva o l'obiezione di coscienza può ottenere di più e meglio che non un'azione agitata e scomposta, che può aumentare anzichè ridurre le difficoltà. Dipende dalle circostanze.

La consolazione dell'al di là nel cattolicesimo è la pienezza di una consolazione che inizia nell'al di qua. La giustizia umana deve preparare quella divina, così come la natura prepara la grazia e la ragione introduce alla fede. E l'attesa della giustizia divina non dev'essere una scusa per non adoperarsi affinché il Regno di Dio cominci ad essere realizzato sin da quaggiù.

Marx, però, per un'eccessiva reazione a Lutero e prigioniero di una visuale puramente mondana, estremizza l'etica sociale, rinserrendo tutta la vicenda umana nei ristretti confini della vita ter-



© Giovanni Cavalcoli, OP – gli articolo di *Theologica* dell'Isola di Patmos,  
pubblicazione del 21 aprile 2015  
[www.isoladipatmos.com](http://www.isoladipatmos.com)

rena, come se in questa si dovesse risolvere tutto il campo dell'etica e il senso della nostra vita. Ciò comporta in Marx il divieto di guardare ad un orizzonte trascendente, considerato alienante, mentre vien negato alla persona il diritto all'iniziativa ed alla proprietà privata.

Il futuro marxiano non è il mondo futuro *post mortem* della fede cristiana, non è un *altro* mondo dal presente, ma semplicemente il futuro della storia di *questo* mondo. La società comunista sarà costituita da altri soggetti umani: quelli presenti si limitano solo a prepararla per scomparire adesso per sempre. Essi resteranno semmai solo nella memoria delle generazioni future.

Questi gravi errori condurranno la Chiesa già a cominciare da Pio IX nel 1846 a condannare il comunismo sino al culmine impressionante raggiunto dalla famosa enciclica di Pio XI *Divini Redemptoris* del 1937. Qui abbiamo la famosa definizione del comunismo come “sistema intrinsecamente perverso”. Essa trova seguito sino a Pio XII e a Giovanni Paolo II. Il Concilio Vaticano II non ribadisce esplicitamente e nominativamente la condanna, ma essa è evidente laddove ricorda i principali errori del comunismo contro la persona e contro la religione.

Lutero, dal canto suo, ha creduto di poter dare la vera interpretazione dell'etica cristiana contro quella invalsa fino ai suoi tempi nella Chiesa Romana. Ma in realtà, come mise in evidenza il Concilio di Trento, egli cadde, come è noto, nell'eresia. La pretesa di leggere la Scrittura al di fuori della Tradizione ed usando una falsa filosofia come quella occamista, aggiungendo il suo atteggiamento intemperante, arrogante e ribelle, sono stati le cause dei suoi errori nell'interpretare il messaggio del Vangelo.

Giusta fu l'istanza luterana di far dipendere l'agire cristiano dalla fede e dalla grazia, ma l'errore di Lutero fu quello di disprezzare il valore delle opere e del merito, a causa della sua sfi-



© Giovanni Cavalcoli, OP – gli articolo di *Theologica dell'Isola di Patmos*,  
pubblicazione del 21 aprile 2015  
[www.isoladipatmos.com](http://www.isoladipatmos.com)

ducia nella ragione e nel libero arbitrio, e di attribuire l'opera della salvezza alla sola grazia, negando il concorso della natura.

Quanto alla fede, essa manca in Lutero del necessario supporto e presupposto della sana ragione, ragione che invece conduce, come si esprime il Concilio Vaticano I, al *pius credulitatis affectus* ispirato dalla grazia, sicché la fede diventa quel *rationabile obsequium*, del quale parla San Paolo.

Resta sì in Lutero la prospettiva paolina della libertà, ma solo come effetto della fede e non sulla base dell'obbedienza alla legge, obbedienza che è considerata impossibile a causa della concupiscenza, sicché il peccato non è veramente vinto, ma semplicemente non imputato, perchè Dio non guarda ai peccati, ma alla grazia di Cristo, la quale quindi non diventa una qualità o pregio dell'anima, ma resta fuori (*extra nos*), come solo appartenente a Cristo. La grazia non è un dono creato, ma è Cristo stesso; ma è un Cristo che praticamente sta fuori e non raggiunge l'anima. Hegel cercherà di rimediare a questo estrinsecismo con l'immanentismo panteista, ma il rimedio sarà peggiore del male.

Ora possiamo domandarci: *come può esser libero e perdonato un peccatore non pentito, che non osserva la legge?* Sta qui il paradosso di fondo dell'etica luterana, contenente in germe in questa lacerante contraddizione gli sviluppi traumatizzanti e devastanti, che porteranno disastrosi frutti dissolventi nei secoli seguenti, come abbiamo accennato in precedenza.

## VI. IL VERO ECUMENISMO

Il dialogo ecumenico con i luterani è certamente cosa ottima e di per sé promettente. Ma va fatto nella diligente osservanza delle





© Giovanni Cavalcoli, OP – gli articoli di *Theologica dell'Isola di Patmos*,  
pubblicazione del 21 aprile 2015  
www.isoladipatmos.com

prescrizioni che troviamo nell'apposito documento *Unitatis redintegratio* del Concilio. In fatto di ecumenismo invece purtroppo si sono seguite anche a livello ufficiale delle vie storte, che hanno portato frutti amari e vie senza sbocco, che ristagnano nella inconcludenza, come il girare a vuoto delle ruote di un automezzo privo di catene sul ghiaccio. È inutile invocare continuamente lo Spirito Santo, se non si fa quello che il Concilio ci chiede.

Il luteranesimo contiene in sé un principio dissolvente — esplicito nella dialettica hegeliana, ossia dialettica della contraddizione — che, lasciato libero e senza freno, porta alla distruzione totale del cristianesimo e dell'uomo stesso, come dimostrano le grandi tragedie del secolo scorso. Certo si è mantenuto anche oggi un luteranesimo fedele a Lutero e ciò è indubbiamente motivo di compiacimento. Con questo luteranesimo è possibile un dialogo costruttivo<sup>16</sup>.

Invece il dialogo diventa impossibile quando si scatenano gli elementi dissolventi, alcuni dei quali, esposti anche in questo studio, hanno purtroppo invaso anche certi ambienti della Chiesa cattolica. Occorre qui rimediare con urgenza, per impedire che questo *tsunami* dello spirito faccia ulteriori danni e quindi bisogna parlare chiaro a questi fratelli, con carità, ma anche con parresia. Ne va della permanenza stessa del *convivium* civile, oltre che naturalmente della pace nella Chiesa.

Sono la carità e la verità che devono portare noi cattolici a dire con franchezza ai luterani che i gravi problemi e pericoli che oggi stanno assalendo il buon ordine della società per non dire la Chiesa stessa non vengono dalla morale cattolica, ma dagli sviluppi mostruosi che sono stati dedotti dalla morale luterana. Converghiamo pure con i luterani su ciò che ci unisce, ma non rinunciamo

---

<sup>16</sup> Vedi per esempio il recente documento sulla *Giustificazione* redatto congiuntamente fra la Chiesa Romana e l'Associazione internazionale delle comunità Luterane.



© Giovanni Cavalcoli, OP – gli articolo di *Theologica* dell'*Isola di Patmos*,  
pubblicazione del 21 aprile 2015  
[www.isoladipatmos.com](http://www.isoladipatmos.com)

a quella parresia, comandata dallo stesso Concilio, che ci ordina  
anche di parlare chiaro al fratello che si trova nell'errore.

Varazze, 19 aprile 2015

---

**© Copyright**  
**Giovanni Cavalcoli, OP - *L'Isola di Patmos***  
**19 aprile 2015**  
**Per riprodurre questo testo rivolgersi a**  
**[isoladipatmos@gmail.com](mailto:isoladipatmos@gmail.com)**